

Orfeo ed Euridice

Orpheus, poeta lyrae sono clarus, etiam feras beluas molliebat et dura saxa movebat. Cum Orpheo vitam beate nupta agebat, venusta nympha Eurydice. Olim autem coluber inter herbam occultus nympham necavit. Tum Orpheus, valde maestus, Inferorum reginae animum commovēre temptavit atque sic nuptam ad vivos reducere. Ad Inferos descendit ad Proserpinae solium accedit et lyrā suaviter canit. Mortuorum umbrae undique accurrunt; horrida monstra conticescunt, cessant damnatorum supplicia. Tandem Orpheus etiam Proserpinae animum commovet et Inferorum regina poetae vota exaudit: Eurydice libera est et ad vivos cum Orpheo remeabit, sed per viam maritus retro aspicere non debet. Orpheus magno cum gaudio nuptam praecedere propērat; postea autem, desiderio impulsus, incaute retro respicit. Statim Inferorum regina feminam revocat. Orpheus flet atque plorat, sed frustra: nam Eurydice ad Inferos rursus remeat, ubi in perpetuum manebit.

TRADUZIONE

Orfeo, poeta famoso per il suono della lira, anche le belve feroci ammansiva e faceva muovere le dure rocce. Con Orfeo trascorreva la vita beatamente la sposa, la bella ninfa Euridice. Una volta però un serpente nascosto tra l'erba uccise la ninfa. Allora Orfeo, molto triste, tentò di commuovere l'animo della regina degli Inferi e di riportare così la moglie tra i vivi. Discende agli Inferi, si avvicina al trono di Proserpina e suona dolcemente con la lira. Le ombre dei morti accorrono da ogni parte; gli orridi mostri tacciono; cessano i supplizi dei dannati. Alla fine Orfeo commuove anche l'animo di Proserpina e la regina degli Inferi esaudisce i desideri del poeta: Euridice è libera e tornerà con Orfeo tra i vivi, ma per la strada il marito non dovrà guardare indietro. Orfeo con grande gioia si affretta a precedere la moglie; poi, però, spinto dal desiderio, incautamente guarda indietro. Subito la regina degli Inferi richiama la donna. Orfeo piange e implora, ma inutilmente: infatti Euridice ritorna di nuovo agli Inferi, dove per sempre rimarrà.

Teseo

Atticam antiquitus innumera monstra infestabant et piratae vexabant. Postea Theseus, Aegaei filius, Atticam a monstris liberavit tutamque a piratarum insidiis reddidit. Deinde studuit necare Minotaurum, monstrum saevum et horrendum. Nam Athenarum incolae, imperio tyranni Cretae, quotannis septenos pueros totidemque puellas praedam monstro ad Cretam mittere debebant. Minotaurus degebat in Labyrintho, aedificio implexis maeandris; multae viae ducebant per Labyrinthum, sed erat arduum ad medium pervenire et etiam magis arduum excedere inde. Sed Ariadna, tyranni filia, Thesei amore incensa filii auxilium praebuit. Theseus filium explicavit et vias signavit; itaque, postquam Minotaurum necavit, filii auxilium innumeros maeandros iterum percurrit et integer e Labyrintho evasit.

TRADUZIONE

Anticamente innumerevoli mostri infestavano l'Attica e i pirati la devastavano. Poi Teseo, figlio di Egeo, liberò l'Attica dai mostri e la rese sicura dalle insidie dei pirati. Successivamente cercò di uccidere il Minotauro, mostro feroce e orrendo. Infatti gli abitanti di Atene, per ordine del re di Creta, ogni anno sette fanciulli e altrettante fanciulle dovevano mandare a Creta come preda per il mostro. Il Minotauro viveva nel Labirinto, un edificio di meandri intrecciati; molte strade passavano attraverso il Labirinto, ma era difficile giungerne al centro ed ancora più difficile uscirne. Ma Arianna, figlia del re, accesa d'amore per Teseo, gli

offrì l'aiuto del filo. Tese o spiegò il filo e segnalò il percorso. Pertanto, dopo che ebbe ucciso il Minotauro, con l'aiuto del filo percorse di nuovo gli innumerevoli meandri e sano e salvo uscì dal Labirinto.

Dedalo e Icaro

Daedalus, eximius architectus, in Attica vitam degebat, olim autem Athenas relinquere debuit: exinde profugus in insula Creta vixit ubi Minos, clarus locorum tyrannus, securum receptaculum praebuit. Architectus, valde gratus ob beneficium, Labyrinthum domino aedificavit, aedificium implexum maeandris; sed postea tyranni iussa violavit iramque excitavit. Minos igitur statuit Daedalum cum Icaro filio in Labyrintho relegare atque detinere. Dolebat ac misere flebat puer captivus. Tum Daedalus: "Cur ploras, mi care fili? Minos terrae pelagique tenet imperium, sed non caeli; caelum etiam nunc patet, ideo novam machinam inveniam ad fugam". Mox alas pennis et cera fabricant, tergo accommodant, laeti evolant. Puer laete alas agitabat, sed incaute ad astra nimis appropinquavit. Ignei radii ceram liquefecerunt et Phoebus, iratus, miserum puerum in undas praecipitavit. Daedalus contra in Siciliam pervenit, ibique in Phoebi templo alas ex cera deo consecravit.

TRADUZIONE

Dedalo, straordinario architetto, viveva nell'Attica. Una volta, però, dovette lasciare Atene: quindi visse come esule nell'isola di Creta dove Minosse, famoso re del luogo, gli offrì un sicuro rifugio. L'architetto, molto grato per il beneficio, costruì al signore il Labirinto, un edificio intricato di andirivieni. Ma in seguito violò gli ordini del re e ne suscitò l'ira. Minosse, allora, decise di chiudere e tenere prigioniero Dedalo con il figlio Icaro nel Labirinto. Si rattristava e piangeva miseramente il fanciullo prigioniero. Allora Dedalo: "Perché piangi, caro figlio mio? Minosse è padrone della terra e del mare, ma non del cielo; il cielo ancora adesso è libero, perciò troverò un sistema nuovo di fuga". Subito ali con penne e cera fabbricano, le adattano alle spalle e lieti volano via. Il fanciullo agitava lietamente le ali, ma incautamente si avvicinò troppo agli astri. I raggi infuocati liquefecero la cera e Febo, irato, precipitò il misero fanciullo nelle onde. Dedalo, invece, giunse in Sicilia e lì, nel tempio di Febo, consacrò al dio le ali di cera.



giorgiovuoso